

M MAGONI

SOLO TONDE E SALATE

Lella Costa

E così, è proprio autunno - oddio non che sia stata una sorpresa, per carità, non che fossimo impreparati, anzi: noi post-cardarelliani è da agosto che stiamo all'erta, per cogliere avvisaglie negli acquazzoni canonici e magari in qualche imprevedibile nebbiolina anti-meridiana...

Ma adesso è autunno sul serio, ufficialmente, e con tutti i riti tradizionali: il

ritorno dell'ora solare (orribile, di colpo diventa buio a metà pomeriggio, e io anche quest'anno, inevitabilmente, direi meglio pavlovianamente, mi ritrovo a sussurrare a fior di labbra, con sconfitta consapevolezza, «sono le sette e fa già buio», strofa fondamentale di quel pilastro del femminismo intimista che fu «Il primo giorno senza te»: Mina, ça va sans dire); la progressiva estinzione delle feste dell'Unità (e lo so bene io che me ne sono fatte un bel po', specie a settembre, ovviamente in senso teatrale e non biblico); il ritorno in televisione di Gianfranco Funari, evento luttuoso quanto inspiegabile (qualcuno di voi ha mai conosciuto qualcuno che abbia conosciuto qualcuno che una volta in stato di ebbrezza abbia affermato che in fondo Funari non è male?); e naturalmente il ritorno a scuola! che

quest'anno per me è stato traumatico ed entusiasmante insieme, dato che mia figlia ha iniziato la prima elementare.

Gran magone, proprio. e la sensazione confusa di un qualche errore, di una smagliatura spazio-temporale. Ma come, di grazia, fino all'altroieri ci andavo, a scuola, mi ricordo perfettamente l'odore forte di cipria della mia maestra Ferdinanda Sylva, con la ipsilon, che noi scolare solo in quinta abbiamo trovato il coraggio di chiederle qual era il cognome, e adesso sono qui con gli occhi lucidi ad ascoltare la mia bambina che cinguetta delle sue maestre e della necessità improrogabile di compere la merenda per metà mattina che - mi spiega con paziente saccenteria - deve essere per forza una focaccia salata di quelle tonde e nient'altro, non esistono alternative, ora io mi domando: è dunque questo l'imprinting genetico? La memoria cromosomica?

Si perché l'ho anche sentita dire «arimortis», anzi, anzi «arimo», proprio, alle sue amiche, e un giorno addirittura le ho beccate che giocavano alle penitente (ah, l'insostenibile tenerezza di un «dire - fare - baciare - lettera - testamento...»). Ho taciuto. E ho pensato con grande affetto a Nanni Moretti, avrei voluto dirgli di stare tranquillo: sicuramente non torneranno, le merendine della nostra infanzia, ma i bambini di oggi custodiscono gli stessi sapori. Non è poco.

C CARCERE

IL SEME DELL'UOMO

Bruno Brancher

In cella si coabita anche in quattro. Quattro persone giovani, sane, irrequiete o riflessive, sessualmente in continua effervescenza. I pochi metri obbligano il prigioniero, a volte, alla più completa immobilità, all'ozio totale. E tutti sappiamo che l'ozio è il padre dei vizi... Bè, tra persone geniali e uomini di mondo taluni ostacoli vengono elusi con classe. Non si fa altro che tentare di dimez-

zarsi. Di dimenticare, a volte, di essere uomini completi. Ma chi è «completo», oggi, a questo mondo? Tra l'altro, facendo ricorso a un po' di sana filosofia, il problema dell'essere viene facilmente scavalcato. È il trionfo di Onan.

Dicevo di quelle minuscole cellette che costringono l'uomo alla più assoluta, o quasi, immobilità. Rimane, talvolta, afflosciata quell'appendice che balonzola trista tra le nostre gambe. E allora si dorme. Accade che, senza preavviso, quell'appendice si ringalluzzisca, prenda vigore, scatti, si inarchi, cerchi di prendere anch'essa un po' d'aria. Cominciano così le dolenti note che si esprimono in pensieri d'amore, pruriti e pensieri che producono poesia. L'immaginazione si scatena ed il resto è il letto che improvvisamente si mette a cigolare ed a muoversi da sinistra

Entusiasmanti novità a Cuore. Dopo Bruno Brancher, da questo numero inizia a collaborare Lella Costa. Salami insulta per l'ultima volta. Ma lo ritroverete già dalla prossima settimana in veste inedita. Sospense per molti.

stra a destra o da destra a sinistra secondo che l'irrequieto è destrorso o mancino. A volte sobbalza, ma ciò sta a significare che l'irrequieto sta usando tutte e due le mani. Non fai a tempo ad eccenderti una sigaretta che tutto è finito. A volte te ne accorgi perché il «facendiere» al termine della sua menata incomincia a stemutire e tra uno stemutito e l'altro se la prende con la polvere della cella. Qualcuno si vergogna. Il sussultante mai, lui si diverte e ci prende gusto. Qualcuno usa pure il cuscino, ma è una vecchia moda ormai in disuso. Se ne parla ancora, ma quasi sempre tra vecchi prigionieri. Coatti. Non vengono neppure ascoltati. Anzi, riescono solo a irritare. E viene loro imposto il silenzio.

Cala la sera. Si accendono le prime luci della notte di Milano. Si sentono le grida e i richiami degli amici. Buona notte. I primi cigolii. Ancora buona notte. Speriamo in un buon sogno. Domani mi divertirò a interpretarlo, a confrontarlo coi sogni degli altri. Ma in genere quasi tutti i sogni hanno un nome. Patrizia, Edo il vergine, Diana, Isabella, Roberto, Anna... Poi si ricomincia.

Girishitz

di Enzo Lunari



M MUSICA

MEMORIAL VANDELLI

Riccardo Bertonecchi

Il nonno di Maurizio Vandelli ha vinto *Una rotonda sul mare*, la sagra del prosciutto musicale stagionato di cui abbiamo già parlato qui su Cuore. La somiglianza fra l'anziano musicista e l'omonimo nipote, quello dell'Equipe 84, è straordinaria; se non fosse per l'aria grigia Brunolauzica, il Nostro somiglierebbe in tutto e per tutto a quel ragazzo beat che cantava *Io ho in mente te e*

faceva il Giuàn Lennon della Bassa. Non stupisce dunque che la canzone interpretata dal simpatico nonnetto sia una delle tante di successo del nipote, *29 Settembre*, quel Mogol-Battisti che tutti sappiamo a memoria, inno di Mameli dei nostri anni in fior. Il ventennio trascorso non ha sciupato la canzone, ancor oggi attualissima. La disinvoltura sentimentale del protagonista, che in altre epoche sarebbe stato castrato dalle femministe, si adatta al clima mediocrememente licenzioso dei nostri di, in cui ogni maschietto che si rispetti «scopa due e sposa una»; e il più generale concetto di «memorabilità» che pervade il brano («Il sole ha cancellato tutto...») trascende lo stretto ambito musicale e allude a più lontani orizzonti, che so, l'Aeronautica Militare e Ustica o i notabili dc e il caso Cirillo. Proprio fidando

su questa «modernità», Vandelli senior ha ripescato il brano, cucendoci su un arrangiamento nuovo non proprio Armani ma dignitoso; che non si vedesse la naftalina uscire dalle tasche, insomma.

Fin qui niente di male. Poi però il Vandelli si è un po' «allargato», come dicono a Roma, e ha preteso di ripetere il giochino con altre canzoni del nipote. Insomma, un Lp intero di quei «restauri», per giunta intitolato *29 Settembre* e proprio quel giorno (sì, è terribile) fatto uscire nei negozi. Ora, io temo che non si sia valutata a dovere la portata dirompente di un simile gesto; e non parlo di musica, dico più seriamente di ordine pubblico. O non immaginate la folla di zie di Gigliola Cinquetti, trisavole di Shel Shapiro, sorelle di Rosanna Fratello che nei prossimi mesi busseranno alle porte dei discografici? E al nonno di Mino Reitano, chi glielo dirà che al Nord incidono Lp come fossero noccioline mentre lui ciccia, anche se è bello e bravo e ci ha il doppio mento? Pericoloso sovversivo e provocatore, ecco la verità, il Vandelli senior rischia di innescare una spirale incontrollabile, una «geriarizzazione» della scena italiana proprio alla vigilia di scadenze importanti come i Mondiali, il 1992, il cinquecentenario di Colombo e il battesimo di mio cugino.

Tempi grigi ci attendono, e non dite che non vi avevamo avvertiti.

I INSULTI

I CORNI DEL DILEMMA

comm. Carlo Salami

Scrivete Karl Kraus che le gazzette sono «occupate», per l'ottanta per cento, dagli scemi, dagli analfabeti, dagli imbroglioni e così via. Visto lo spazio che viene dedicato ad Alberoni, Citati, Verdone, per non dire del supposto filosofo Severino, il discorso non fa una grinza. Per di più, costoro, vengono pagati profumatamente per le loro carte da culo; si dice, infatti, che l'Eugenio

de' Paperoni abbia a contratto il Citati per cent'ottanta milioni all'anno. L'Alberone poi, che qualsiasi rintronato professore di liceo rimanderebbe ad ottobre, assieme alla consorte romanziera e peteressa, guadagna di più delle dentiere televisive d'annata Baudo Pippo e Raffaella Scavolina.

Per di più circola voce insistente che uno dei soprannominati porti jella e un brivido, anzi un tremito scorre nelle vene degli umani allorché la sua faccia caprina e, decisamente poco rassicurante, appare sui teleschermi.

Ma se costui è - come dire? - il Papa della jella non portano neppure bene l'on. Intini e il critico (dio ce ne scampi e liberi!) Zerri specie quando appare a Mixer con la camicia da notte della sua

bisavola Mattea di Giovanna. L'elenco degli aspiranti alla nota Patente pirandelliana è sterminato (oltreché incauto) ma va tuttavia detto che la tragica fine dell'on. Ciriaco, più che al campo dove si incontrarono i due folli amanti Bettino e Forlana, si deve alla pressante vicinanza dell'on. Guido Sbrodato, ritenuto anche responsabile della cistite cronica che affligge il Cirino Pomicino e del lifting da rigetto dell'on. Martinazzoli.

Davanti a simili e radicate presenze lo scongiuro (anche quello delle coma praticato dal raffinato ex Presidente della Repubblica Leone) è, praticamente, privo d'efficacia a meno che non ci si procuri un'autentica zampa di lepre bianca o la coda d'un armadillo. Ma cosa si può fare davanti all'on. Luigi Preti? Teste d'aglio, ferri di cavallo, corni rossi sono del tutto inefficaci; l'unica alternativa è il palpeggio del piede caprino del Presidente Andreotti o il tasto degli slip del Cardinal Poletti.

Tramontato il sol dell'avvenire, caduta ogni fede e ideologia resta sovrana la jettatura che sommarmente s'incarna nell'innominabile che da un Palazzo della Capitale spande i suoi letali miasmi sull'intero pianeta. Non cercate d'identificarlo se tenete a voi stessi; come la Sara biblica potreste rimanere di sasso.